

**MONDIALITÀ** Don Sandro De Angeli, della diocesi di Urbino, è sacerdote fidei donum in Uganda

# La Chiesa deve essere missionaria

«Il Papa ha usato nel suo Messaggio per la Giornata mondiale un'espressione molto concreta: "piedi in cammino"»

di **Eugenio Lombardo**

■ Ho una strana sensazione nel parlare, purtroppo solo telefonicamente, con don Sandro De Angeli: quella della piena sintonia. Inizialmente il suo raccontare è guardingo: comprensibile, non ci siamo mai sentiti prima d'ora. Alla fine della telefonata, l'impressione è di avere incontrato una persona a cui mi capiterà di pensare spesso.

Don Sandro De Angeli è prete dal 1976, e ha scoperto in età matura la sua vocazione missionaria; oggi è missionario *fidei donum* in Uganda: «Già dal 1995 ho iniziato a frequentare questo Paese con Africa Mission: la prima esperienza ho voluto viverla per curiosità, ma dalla successiva capivo che si stava creando un legame, tanto che facevo sempre in modo che il mio periodo di vacanze si svolgesse lì. Assunsi quindi l'incarico di assistente nazionale di Africa Mission».

**E la svolta del trasferimento come avvenne?**

«Quando il vescovo della diocesi ugandese di Moroto, il comboniano padre Damiano Guzzetti, mi chiese un impegno più assiduo. Mi sembrava un modo di dire: in quel periodo, nel 1995, andai due volte ravvicinate in Uganda, in quanto vi era l'occasione della visita di Papa Francesco, e ancora una volta il vescovo Guzzetti mi sollecitò a vivere lì».

**Cosa gli rispose?**

«Che la questione andava decisa tra loro vescovi».

**Quello della diocesi di Urbino e quello di Moroto?**

«Esattamente: all'inizio il vescovo di Urbino era perplesso ma, in seguito, si persuase che potesse essere una valida scelta. Così nell'ottobre del 2016 sono partito per un anno, diciamo di ambientamento, poi nel 2017 ho ricevuto il mandato come *fidei donum*, che giusto adesso è stato rinnovato per il prossimo triennio. Ricordo che quando sono partito definitivamente ho avuto un attimo, come dire, di preoccupazione».

**Come mai?**

«Non ero più tanto giovane, avevo superato già da tempo i sessanta anni. Ma l'esempio di Elisabetta, che è diventata madre nonostante



Don Sandro De Angeli è stato consacrato presbitero nel 1975, da alcuni anni è sacerdote fidei donum in Uganda

l'età molto avanzata, mi ha aiutato a superare la preoccupazione e mi ha aiutato a mettermi in gioco».

**Mi diceva di questo suo forte legame con l'associazione Africa Mission.**

«Avevo conosciuto questa realtà tramite un gruppo di volontari, che operava qui nella provincia di Pesaro - Urbino e che era ispirato dall'azione di don Vittorione; in particolare Giovanni Paci, molto attivo ancora oggi».

**Cosa la colpisce ancora oggi dell'Uganda?**

«Le parlo soprattutto della zona nord est del Paese, cioè la Karamoja, dove c'è una forte povertà materiale unita ad una miseria, direi, di tipo umano. Si tratta di una regione abbandonata a se stessa, eppure la sua gente sa guardare al futuro, con speranza, pur non avendo nulla, e c'è di esempio».

**In cosa?**

«Eccoli qui i poveri che ci evangelizzano! Anche quelli che non conoscono Gesù, eppure esprimono una fiducia incondizionata nella vita».

**Cosa fa in Uganda, don Sandro?**

«Svolgo alcune attività. Intanto, nel centro giovanile promosso da Africa Mission. Si tratta di una specie di oratorio dove ogni giorno vengono 150/200 bambini e giovani per passare il tempo libero. Poi ci occupiamo di oltre 200 alunni che inviamo a scuola pagando per loro le tasse scolastiche. Io li seguo, m'interesso di come frequentino le lezioni, e cerco di occuparmi dei casi più problematici, soprattutto attraverso l'ascolto e il dialogo».

**Poi?**

«Per la diocesi di Moroto faccio il direttore spirituale nel Seminario minore ed incontro i ragazzi approfondendo con loro i diversi aspetti che possono riguardare una possibile chiamata alla vita sacerdotale».

**Un altro impegno?**

«Insieme ad un sacerdote locale curo la pastorale giovanile per la nostra diocesi di Moroto. La diocesi è grande come mezza Lombardia, ma i contatti tra le diverse parrocchie, che sono dodici, non sono facili perché le strade di collegamento sono complicate e le distanze considerevoli. Curiamo la formazione di un gruppo che comprende 5/6 leader di ogni parrocchia, così che possano diventare capaci, poi, di animare i diversi gruppi parrocchiali. Ci sarebbe un'altra attività».

**Quale?**

«Quella di stare in mezzo alla gente: per ascoltare, entrare dentro le loro vite. Talvolta qualche amico italiano mi chiede: cosa fai in Uganda? Vorrei rispondere: non faccio niente, sto con gli altri. Ho imparato che la cosa più importante è stare con la gente. D'altra parte l'azione di Gesù è stata di incontrare: la samaritana, i pescatori, gli



La prima povertà da superare è il fatto che qui solo poco più del 30% della popolazione può andare a scuola

ammalati, i peccatori, ed era appassionato della gente. Ai primissimi discepoli disse "venite e vedrete", e quindi si è messo per le strade».

**Don Sandro, ma lei ci crede che l'Africa possa avere un futuro diverso da quello attuale?**

«La povertà è difficile da sconfiggere. Soltanto poco più del 30 per cento della popolazione del Karamoja ha la possibilità di andare a scuola. È questa la prima, più importante povertà da superare. Non ci può essere futuro se i bambini non hanno la possibilità di andare a scuola. Se il futuro, per tantissima gente, riguarda solo la possibilità di una ciotola di riso in più, quale può essere il cambiamento di questo popolo?».

**Quindi, cosa si può fare?**

«Credo fortemente che la scuola renda liberi. Uno studente è capace di leggere le proprie sofferenze e si impegna per eliminarle. Tutto ciò diventa Vangelo: Dio non vuole che l'uomo soffra, il peccato è il limite dell'umano».

**Quanto l'ha cambiata l'Africa?**

Tantissimo, come uomo e come prete; anche i parrocchiani di Urbino me lo dicono sempre: "ti vediamo diverso».

**Ma in cosa si sente diverso, don Sandro?**

«Nella volontà di condividere la mia vita con gli altri, cercando insieme di trovare risposte e soluzioni a ciò che l'esistenza pone davanti: la Chiesa o è missionaria o non è la Chiesa di Gesù Cristo. Essere in missione mi fa capire che anche la

Chiesa italiana ha bisogno di questo respiro: andare per incontrare, per dialogare, per condividere, per coltivare relazioni».

**Come si traduce tutto ciò in concreto?**

«Papa Francesco ha usato nel suo Messaggio per la Giornata mondiale missionaria di questo 2023 un'espressione molto concreta: "piedi in cammino". Ha sottolineato che dobbiamo uscire da noi stessi, dalle nostre sacrestie per andare incontro all'altro. Dobbiamo costruire una Chiesa, una comunità cristiana dalle porte aperte, aperte non solo per accogliere, ma soprattutto per andare dagli altri, dai lontani. Poi a proposito dei "lontani" è da capire se sono gli altri i "lontani" o noi cristiani, noi Chiesa siamo lontani da loro perché non sappiamo accorciare le distanze per raggiungerli, per incontrare e condividere esperienze, vite».

**Perché si ha tutta questa difficoltà nel costruire rinnovate relazioni alla luce di una vita cristiana?**

«Credo che un grande rischio della Chiesa italiana, ma penso che si possa anche generalizzare, è quello di ridurre la fede ai sacramenti. Fondamentali, certo. Essenziali. Ma senza la passione per la gente tutto si raffredda. Ai giovani preti vorrei dire: "occorre lanciarsi nell'incontrare la gente"».

**Ma le nostre Messe spesso sono deserte: dove sono i fedeli?**

«Non dobbiamo preoccuparci troppo se la gente non viene a Messa, preoccupiamoci invece se noi siamo stanchi di andare ad incontrare la gente. Dobbiamo sforzarci di realizzare una Chiesa dalle porte aperte: per uscire, per andare, e, probabilmente allora, la gente ritroverà il gusto di rientrare in chiesa, di partecipare alla Messa».

**Ha un desiderio?**

«Ne ho uno immediato, molto concreto; faccio un appello ai giovani cristiani, ai giovani che frequentano le parrocchie, perché facciano la scelta del servizio civile internazionale. Carissimi avete bisogno di crescere in una fede che non si riduca solo in cose da credere e riti da ripetere, ma di quella fede, che, certo, ha bisogno della preghiera, della Parola di Dio e dei sacramenti, ma che poi matura nel mettere in gioco la vostra vita a servizio degli altri. E il servizio civile internazionale vi offre questa opportunità. Africa Mission - Cooperazione e Sviluppo ogni anno offre l'opportunità a giovani italiani di fare questa esperienza. Sono sicuro darete una risposta certa al vostro profondo desiderio di felicità».